

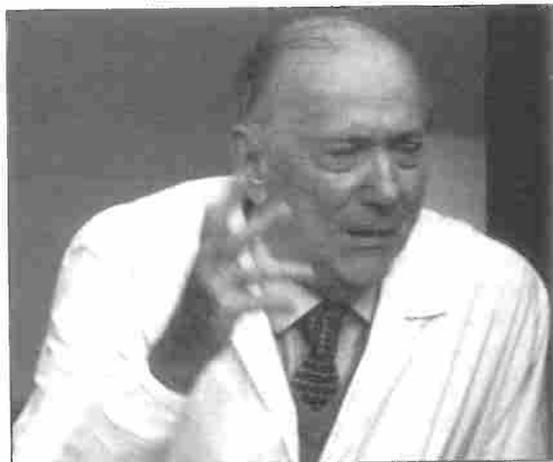
Antonio Vercellone: Una lezione

Il professor Antonio Vercellone è stato uno dei pionieri della Nefrologia italiana. Dalla sua laurea, nel 1948, si è occupato di tutti i principali aspetti della nefrologia, della dialisi e del trapianto. Dal 1980 al 1995 è stato Direttore della Cattedra di Nefrologia dell'Università di Torino; ha fondato ed ha diretto, sino al 1998, la Scuola di Specializzazione in Nefrologia dell'Università di Torino; è stato prima Segretario e poi, dal 1974 al 1980, Presidente della Società Italiana di Nefrologia.

Parlare del suo curriculum di studi e di lavori comporterebbe stilare un elenco di voci che corrisponderebbe grosso modo all'indice di un trattato di Nefrologia.

Parlare della sua personalità straordinaria, del suo amore per la vita e per l'arte, del suo rigore scientifico come del suo carattere

generoso e complesso, talora aspro, mai meschino o limitato, comporterebbe il ricorso a espressioni che potrebbero apparire retoriche o scontate. Poiché tra gli elementi che contraddistinguono i cinquant'anni della sua vita dedicati alla nefrologia c'è non solo la grande capacità clinica, la fine diagnostica applicata al singolo, l'appassionata attenzione all'umanità, ma anche e soprattutto la volontà di creare una scuola capace di tramandare più a lungo la sua lezione, ritengo che il modo più bello di ricordare il professor Vercellone sia quello di richiamare alla memoria le sue stesse parole, registrate nel corso della lezione con cui, un anno e mezzo fa, ha concluso la sua attività di direttore della Scuola di Specializzazione in Nefrologia (*).



“Avete visto anche voi, forse, quel film recente sullo sbarco in Normandia: dopo una presentazione ho visto un'intervista televisiva alle giovani generazioni. Qui ho scoperto con sorpresa che non solo i giovani non sapevano che cos'era la Normandia, ma non sapevano chi ci aveva combattuto e nemmeno che si era combattuto. Il significato di questo, che mi ha illuminato la mente, è che il passato è ovvio solo per chi l'ha vissuto.

Ed è per questo che mi è venuta l'idea di rivedere rapidamente la storia della nostra équipe, che è una storia che ha attraversato un momento importante della Nefrologia italiana e che, in un certo senso, può ben rispecchiare la storia del pionierismo nefrologico nel nostro Paese.

Volevo ancora dire, prima di incominciare, che, da quel laico perfetto che io sono, considero la vita soprattutto per quello che si è fatto; e quindi questa riunione, oggi, mi commuove enormemente, perché la mia vita è la mia famiglia e la mia scuola. E quindi devo ringraziare questa scuola che non solo mi ha seguito, ma che continua, meglio di me, quello che ho iniziato, anche per l'affetto con cui oggi si stringe attorno a me.

Poiché è difficile in una storia così variata, così nervosa, così piena di risorse, tracciare un ordine, ho cercato soprattutto di ricordare, in questo poco tempo, qualcosa che corrispondesse a problemi diversi.

Il primo problema da risolvere, ma che è stato anche l'iniziale in termini di tempo, è stato lo studio della fisiologia renale; ... per quello che riguarda la diagnosi delle nefropatie, l'evento formidabile è stato nel '51 la biopsia renale. Si è allora affacciata l'idea che la suddivisione delle nefropatie fosse ben più vasta di quella che si era vista fino ad allora. Queste scoperte hanno aperto un varco nelle nostre conoscenze e ci hanno proprio cambiato la vita. In questa fase di inizio, ricordo che per caso siamo stati noi a fare la prima biopsia renale in Italia. Si era nel '53, quindi proprio poco tempo dopo la sua introduzione nella clinica; facemmo con il professor Sesia una biopsia renale: era un rene otticamente normale, in un paziente con una sindrome nefrosica... si trattava verosimilmente di una nefropatia “a lesioni minime”, e così noi, con la sola microscopia ottica, non ne capimmo niente. Quando cercammo di fare la seconda biopsia renale, prendemmo un fegato... che però era cirrotico, e allora il professor Dogliotti non ce ne lasciò più fare... È così che noi nella storia della biopsia renale abbiamo iniziato più tardivamente di altre équipes italiane.

Credo che, con la revisione della nosografia delle malattie renali, la prima fase pionieristica nefrologica possa concludersi, e passerei quindi a parlare del trattamento dialitico che è stato, come ho detto, veramente ciò che fece nascere la specializzazione in Nefrologia; è stato anche il vissuto più drammatico che abbiamo mai affrontato e superato perché, sia nella fase acuta sia in quella cronica, ci siamo, per anni e anni, costantemente trovati di fronte a richieste enormemente superiori alle possibilità, con dei mezzi estremamente inferiori al bisogno, e anche molto costosi. È stato un vissuto tale che ci ha

costretti a dedicare alla dialisi almeno dieci anni completi della nostra vita, lasciando poco spazio per altri studi, perché non si poteva veder morire la gente così, per mancanza di mezzi...

Pensate a quello che è stato coi pazienti cronici il drammatico momento della scelta: io me lo sogno ancora: la nostra fortuna fu che una persona importante in Torino aveva avuto un blocco renale e ci finanziò i primi quattro reni artificiali. Voi sapete benissimo che sono oggi più di 130 per milione di abitanti le nuove richieste di dialisi, e potete valutare quale tragedia sia stata all'epoca la mancanza di mezzi: scegliere chi trattare significava condannare qualcuno a morire. So che l'unica eccezione che facemmo allora alla regola "primo arrivato, primo scelto" furono le mamme con bambini piccoli, per dare loro la possibilità di continuare ad allevare i loro figli, ma è certo che finché non si giunse al pieno trattamento fu una vita frenetica: venivano a supplicare da noi intere famiglie, e spesso non c'erano risposte da dare; ancora più tardi, quando iniziarono ad esservi più reni, non tutti erano nelle sedi dove c'era più richiesta, e così sovente i malati viaggiavano da un posto all'altro, perché non v'era possibilità di trattamento nella sede di residenza.

Man mano, alla fine degli anni '70, i diabetici e i cardiopatici prima, gli altri pazienti poi, abbiamo incominciato a trattarli tutti, e ciò allora fece in un primo tempo molto scalpore: le cose poi, però, cominciarono ad andare nella stessa direzione... Vedete quindi come vi fosse, sì, un problema tecnico, ma come quello che ha più toccato il lavoro dei nefrologi sia stato il problema etico...

Poi, finita la fase dell'emergenza, ci sono stati da risolvere altri problemi come quello dell'emodialisi in vacanza, e ancora delle diverse innovazioni tecniche, per esempio dell'emofiltrazione...

Adesso passo all'ultimo degli argomenti che ci interessano. Nell'81 è nato a Torino il Centro di trapianti renali del Piemonte e il 4 novembre di quest'anno il centro di Novara ha fatto il suo primo trapianto: noi gli facciamo tutti i nostri auguri e spero che viaggeremo con quello stretto collegamento che ha sempre aiutato tutte le équipes piemontesi.

Per il trapianto non siamo stati dei pionieri, ma è comunque stata una grande avventura. Quando noi incominciammo nell'81 c'era già Milano che funzionava in pieno, c'erano già Brescia, Roma e altri centri trapianto. La nostra crescita fu però rapida, e questo soprattutto per la volontà e l'impegno dell'équipe dei trapianti...

Ancora una volta, come all'inizio della dialisi, la scelta è stata di aprire il trapianto agli anziani, ai pazienti difficili... Ancora una volta sono orgoglioso di questo.

E così io avrei finito: vorrei ancora ricordare come, forse erano i tempi, forse è stato anche merito di tutti noi, abbiamo fatto tutte queste innovazioni senza mai essere mandati in prigione, cosa che forse oggi sarebbe molto più difficile per l'eccessiva pressione legale.

Questa attenzione ai problemi legali ha molta importanza ma può, però, come ha detto giustamente il professor Traeger, fermare completamente i nuovi tentativi, e non vorrei che portasse all'afflosciamento della mentalità pionieristica e di slancio nei nuovi medici che affrontano la nefrologia: vorrei che le nuove leve continuassero ad avere il coraggio di fare le cose che ritengono giuste anche se nuove, e con questo messaggio vi ringrazio".

Per noi della sua Scuola torinese, per tutti Voi, Colleghi della Società Italiana di Nefrologia nella quale il Professor Antonio Vercellone si è a lungo e con tanta passione impegnato, questo messaggio valga di commemorazione, e anche di augurio.

Beppe Piccoli

(*) Antonio Vercellone, Una lezione, Teca editrice, Torino 1999.